

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIETRO FOLENA

La seduta comincia alle 13,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'editoria, Ricardo Franco Levi, su questioni attinenti la materia dell'editoria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'editoria, Ricardo Franco Levi, su questioni attinenti la materia dell'editoria.

Al sottosegretario Ricardo Franco Levi voglio dare il benvenuto della nostra Commissione — è la prima occasione di incontro che abbiamo —, assicurare una piena collaborazione, evidentemente nella distinzione delle funzioni tra Parlamento ed esecutivo, ed augurare buon lavoro per questo importante impegno sull'editoria, su cui sono concentrati tanti riflettori e tante attenzioni del paese. Do quindi la parola al sottosegretario affinché svolga il suo intervento.

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'editoria.* Si-

gnor presidente, signore e signori membri della Commissione, deputate e deputati, vi ringrazio dell'invito e colgo l'occasione per esprimermi il piacere di essere qui, per poter rendere conto a voi, in questo momento iniziale della legislatura, delle linee guida che il Governo ed io in prima persona intendiamo seguire in questo ruolo che mi è stato affidato.

In premessa, mi preme darvi conto del fatto che intendo occuparmi — e mi sono già occupato, in questo primo mese di attività —, in modo diretto ed assiduo del dipartimento dell'editoria e delle attività che ad esso competono: in primo luogo, perché ritengo sia doveroso per chiunque fare fronte, in questo modo, alle responsabilità politiche ricevute e, non ve lo nascondo, anche perché ci sono un pizzico di passione personale e il ricordo di una professione svolta per tanti anni in questo campo. Per non parlare, poi, delle ragioni strettamente legate ad alti valori tutelati dalla Costituzione, sui quali non ho bisogno di attirare la vostra attenzione.

Se mi consentite, dunque, vorrei esporvi con diligenza le linee dell'azione che abbiamo iniziato a mettere in atto in queste settimane, nelle quali ho avuto già modo di incontrare, credo, quasi tutte le rappresentanze settoriali e di interesse operanti nel campo dell'editoria e della comunicazione. Ho incontrato la Federazione nazionale della stampa, la Federazione italiana degli editori, le associazioni dei piccoli editori, le associazioni degli edicolanti, la società che si occupa di protezione dei diritti d'autore, la SIAE, e numerose associazioni di categoria. Insomma, tutti coloro che hanno chiesto di poter essere ascoltati hanno ottenuto da me immediatamente un incontro, perché ritengo importante sentire la viva voce di quanti sono attualmente impegnati nel settore. Con questo spirito, ho dunque

incontrato, ufficio per ufficio, tutto il personale del dipartimento per l'editoria, presso il quale mi trattengo più o meno mezza giornata.

Prima di iniziare l'esposizione, vorrei darvi un'informazione su una notizia circolata nelle ultime ore e che ritengo di dover chiarire. In verità, avevo già avuto modo di farlo con il presidente Folena l'altro giorno, per telefono, perché avevo sentito il dovere di dargli immediatamente conto di questa doverosa correzione. Nelle cronache del Consiglio dei ministri di venerdì scorso, è stato pubblicato sul *Sole 24 Ore* il dettaglio dei provvedimenti decisi dal Governo. In questo ambito, è apparsa la notizia secondo cui i contributi all'editoria, in modo specifico i contributi diretti all'editoria, sarebbero stati tagliati di 80 milioni di euro per ciascuno dei tre anni 2006, 2007, 2008. Questo corrisponde, in realtà, alla prima bozza del testo entrato in Consiglio dei ministri, che prevedeva — su proposta e su elaborazione sostanzialmente fatta in modo automatico dalla Ragioneria — i tagli indicati. Ne abbiamo discusso e siamo arrivati a determinate conclusioni. Abbiamo preso atto della necessità di contribuire a un riequilibrio dei conti pubblici, al quale non può sfuggire il dipartimento che fa capo a chi vi parla. Tuttavia, abbiamo rimodulato i tagli, nella seguente proporzione: nessun intervento per l'anno in corso, o meglio un intervento simbolico di un milione di euro (perché essendo un provvedimento di spesa triennale ha bisogno di una voce anche sul primo dei tre anni); per ciascuno dei due anni successivi, non 80 ma 50 milioni di euro di minore spesa. Questa cifra, però, è riferita non più alla sola voce dei contributi diretti all'editoria, ma al complesso del bilancio del dipartimento per l'editoria, ossia al complesso delle provvidenze all'editoria, che corrispondono a circa 500 milioni: da 80 milioni, su una voce di 90, siamo scesi a 50 milioni, su un complesso di 500. Credo si tratti di una proporzione significativa e tale da dare conto di uno sforzo, anche in questo settore, per un riequilibrio dei conti pubblici,

ma sopportabile tanto in termini di dimensioni, quanto in termini di specifica destinazione. Vorrei precisare che la *Gazzetta Ufficiale* reca per errore ancora un riferimento, all'articolo 20, comma 1, « Misure di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica », per questa riduzione nell'autorizzazione di spesa — lo ripeto, un milione di euro per il 2006 e 50 milioni per i due anni successivi — alla sola tabella C.

Questa mattina ho parlato di nuovo con il ragioniere generale dello Stato e con il capo di gabinetto del Ministero dell'economia, i quali hanno ammesso che si tratta di un errore materiale, a cui verrà fatta ammenda con un apposito emendamento, che verrà approvato alla prima occasione utile, per precisare che queste riduzioni nella spesa non sono, come ho detto, riferite alla sola tabella C, ma al complesso dei provvedimenti dell'editoria.

Riferita questa informazione puntuale, passerei all'esposizione più generale, prima della quale, se consentite — non so se sia consueto o permesso farlo — vorrei rivolgere un saluto individuale a Paolo Bonaiuti, che è stato mio predecessore in questo incarico, oltre che vecchio amico e collega. Ho raccolto la sua eredità e mi fa piacere salutarlo in questa sede.

Il dipartimento per l'editoria e l'informazione, come sapete, ha una voce di spesa complessiva di quasi 500 milioni di euro. Come organizzazione interna, vi sono un ufficio che si occupa del coordinamento delle attività di informazione e di comunicazione istituzionale, un ufficio che ha la responsabilità in modo specifico del sostegno all'editoria e ai prodotti editoriali, un terzo ufficio che si occupa del credito agevolato, un'altra forma di credito alle aziende editoriali. Vi sono inoltre due ulteriori piccoli servizi, in realtà ridotti a poco: uno nel quale si amministra ciò che rimane di un fondo non più rifinanziato per gli interventi a sostegno e a sollievo della mobilità e della riqualificazione dei giornalisti, e un servizio studi.

Vorrei ora illustrarvi, ufficio per ufficio, che cosa intendiamo fare. Il primo ufficio, quello per il coordinamento delle

attività di informazione e comunicazione istituzionale, ha un bilancio complessivo, sui 500 milioni totali, di circa 135 milioni di euro. Di questi, 10 milioni sono destinati alla comunicazione istituzionale della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri, in sostanza alle varie pubblicità che vediamo scorrere in televisione (Pubblicità progresso a sostegno di determinate iniziative). Solo in parte si riesce a cogliere la dimensione dell'intervento con il riferimento ai 10 milioni, perché, in realtà, tutto ciò che viene trasmesso dalla RAI passa in modo gratuito, e tutto ciò che viene trasmesso in altre televisioni, a partire da quelle del sistema Mediaset, passa con sconti fortissimi, dunque in realtà il valore di questa comunicazione è più elevato di quanto si immagini.

A riguardo, credo ci sia ancora del lavoro da fare, per arrivare a dare corpo a quella previsione di un piano di comunicazione nazionale e annuale del Governo. Nessuno ha in mente impostazioni dirigistiche sulla comunicazione, ma credo che qualche cosa si possa fare, soprattutto se intendiamo non solo dare, per così dire, uniformità di stile e di linguaggio alle varie comunicazioni del Governo ai cittadini, ma soprattutto sostenere l'immagine dell'Italia nel mondo, il *made in Italy*, la cultura, la proiezione internazionale, la lingua ed altre cose.

Le voci più importanti di questo settore sono due. Una è la televisione RAI, e in modo particolare RAI International, che assorbe — tra le sue varie articolazioni ormai ridotte ad un unico contratto — 38 milioni di euro. Il preesistente contratto per le onde corte, è stato giustamente accorpato, dunque oggi esiste un'unica voce di rapporto tra il dipartimento dell'editoria e la RAI, sostanzialmente proiettato sull'internazionale. La seconda voce, per poco più di 50 milioni di euro, è quella delle agenzie di stampa.

Il capitolo più doloroso — se posso esprimermi in questo modo — è quello di RAI International. A mio parere, chiunque di noi abbia avuto occasione di viaggiare all'estero ha raccolto sostanzialmente i lamenti delle nostre comunità. I nostri

connazionali che vivono all'estero e accendono la televisione, si tratti dell'America del Nord o dell'America del Sud, dell'Oceania o altro, sostanzialmente ci riportano le medesime lagnanze, che provo a riassumere: da un lato, la cattiva ricezione e, dall'altro, una programmazione che sembra più modellata sull'immagine di un'emigrazione datata nel tempo, che trasmette l'immagine di un'Italia anch'essa molto datata nel tempo, per di più con un'offerta che fatica, a questo punto, a consentire alla RAI di inserirsi nei circuiti di programmazione internazionale, nei *bouquet* dei satelliti che li trasmettono.

Per avere un elemento più forte di valutazione, avevo convocato per ieri sera i parlamentari eletti all'estero, della maggioranza e dell'opposizione — non credo che in questo campo sia utile fare distinzioni di orientamento politico —, deputati e senatori, per chiedere a loro, che su questo tema sono particolarmente sensibili e si sono tante volte espressi individualmente e attraverso le loro associazioni di rappresentanza, di fornirmi degli elementi concreti di conoscenza e di valutazione. È mia intenzione avere un incontro con la dirigenza della RAI, immagino con il nuovo direttore generale — spetterà alla RAI decidere chi proporre come interlocutore —, per affrontare il tema di RAI International. L'obiettivo non è, in sé, quello di ridurre la spesa, ma è quello di ottenere, a fronte di questa spesa, un servizio che qualifichi il paese, e anche la RAI, come produttore in grado di inserirsi in un mondo di televisioni internazionali. Vorrei sostanzialmente ribaltare sulla RAI l'onere di venire con una proposta di programmazione alta e di qualità.

GUGLIELMO ROSITANI. Bisogna vedere qual è il bilancio di RAI International...

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'editoria*. Non so dirle quale sia il bilancio di RAI International, onorevole...

GUGLIELMO ROSITANI. Lo so io...

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'editoria*. Capisco i suoi rilievi, non so se ci saranno domande dopo, ma se il presidente consente...

PRESIDENTE. Per rispondere alla sua domanda, la informo che sono iscritti a parlare numerosi colleghi.

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'editoria*. Se il presidente mi consente, un elemento di valutazione potrei fornirgli fin da ora. Il bilancio di RAI International è sicuramente non tale da consentire a RAI International stessa di immaginare di potersi mettere su un piano di concorrenza paritaria con BBC World o l'omologa televisione tedesca. Tuttavia, è un bilancio sul quale i 38 milioni del dipartimento hanno un'incidenza molto forte. In tal senso, la responsabilità che io sento, per garantire che con quello stanziamento, che è una parte non considerevole dello stanziamento complessivo, si faccia comunque una programmazione di qualità, è una responsabilità della quale (*Commenti del deputato Rositani*)... Per chiarirle il mio intento, onorevole Rositani, la informo che voglio chiedere alla RAI una proposta di programmazione di qualità, tale da trovare soddisfazione nei suoi utenti.

L'altro capitolo, come dicevo, è quello delle agenzie di stampa, che come sapete sono numerose. Anzi, da questo punto di vista l'Italia costituisce un'anomalia rispetto agli altri paesi; laddove all'estero abbiamo quasi sempre una, o al più due agenzie nazionali di stampa, da noi esiste una platea di agenzie molto più ampia. Le diverse convenzioni sono state stipulate successivamente nel tempo, dunque uno degli elementi di riflessione è quello della possibilità di arrivare ad individuare criteri e parametri più oggettivi per definire l'ammontare delle provvidenze attribuite all'una o all'altra agenzia. Le convenzioni attuali, come dicevo, sono più che altro frutto della stratificazione nel tempo di interventi ripetuti: più indietro si va, più le

convenzioni sono state generose. Pur essendo ovviamente ben consapevoli dei risvolti, anche di lavoro, soggiacenti alle provvidenze garantite dal dipartimento per l'editoria e dallo Stato, è opportuno riflettere se si possa mettere un po' d'ordine anche in questo ambito.

Il settore che ha il peso maggiore, all'interno del dipartimento, è sicuramente quello che attiene all'ufficio per il sostegno all'editoria e ai prodotti editoriali, che ha una cubatura complessiva di bilancio di circa 300 milioni di euro su 500, all'interno dei quali ci sono i poco meno di 100 milioni di euro dei contributi diretti alle imprese editrici di quotidiani e di periodici (si tratta di quel capitolo del bilancio sul quale prima ho fatto la precisazione rispetto alle decisioni del Consiglio dei ministri di venerdì scorso). Ci sono circa 10 milioni di euro di contributi a imprese radiofoniche e radiotelevisioni; sostanzialmente si tratta di piccole radio e televisioni locali. L'ammontare non è enorme, ma esiste un problema serio di procedure, spesso penosamente lunghe (immagino che anche l'onorevole Bonaiuti ne abbia sofferto a suo tempo). Vi basti pensare che le riduzioni tariffarie sui consumi energetici vengono fatte a piè di lista, sulla base della presentazione delle singole fatture dei contributi, per cui ci sono più di una ventina di persone che debbono spuntare l'una dopo l'altra le bollette, per assicurarsi che effettivamente ci sia la base per attribuire i contributi.

È chiaro che tutto questo avviene nella logica di garantire che i danari pubblici siano spesi in modo efficiente. Tuttavia, tanto da parte di chi riceve i contributi, tanto da parte nostra, che siamo incaricati di distribuirli, si avverte in modo palmare l'utilità di studiare forme di attribuzione più semplici, che consentano alle aziende tempi di incasso più rapidi e a noi, come dipartimento, una riduzione del carico di un lavoro in sé assai poco qualificato, da un punto di vista politico ed editoriale. Le due voci importanti sono quelle dei contributi e quelle delle riduzioni sulle spese di spedizione postale. Si tratta di poco meno di 200 milioni di euro, per una voce dunque che ha come beneficiari finali la

grande platea degli editori italiani - dai fogli diocesani ai giornali che spediscono per abbonamento -, ma che ha come controparte diretta del dipartimento la società per azioni Poste. Credo che questo sia un ulteriore capitolo che valga la pena di essere affrontato e che io intendo affrontare.

Nella logica, antica e comprensibile, di un sistema pubblico nel quale c'era poca distinzione tra una tasca e l'altra - il bilancio delle Poste era sostanzialmente parte di un grande bilancio statale -, si poteva anche consentire di far scarso riferimento e scarsa indagine sull'ammontare e sull'origine dell'ammontare dei soldi trasferiti all'ente. Nel momento in cui, però, le Poste sono divenute una SpA e sono stati definiti criteri contabili stringenti, da una parte e dall'altra, credo che valga effettivamente la pena di effettuare analisi in profondità. In buona sostanza, ritengo che una rinegoziazione delle condizioni attraverso le quali le Poste espletano questo servizio e lo fatturano alla Presidenza possa offrire margini importanti di miglioramento, tanto per gli editori quanto per le casse dello Stato (forse non direttamente per le casse delle Poste, ma a questo punto tenderei a guardare alle Poste come ad una cassa distinta da quella del bilancio della Presidenza del Consiglio).

Mi rimane da dire che esisteva, sino all'anno scorso - sino a quando fu tracciata una linea dal Parlamento e dal Governo precedente che poneva fine a questo contributo -, una partita importante di contributi per la carta, che valevano quasi 100 milioni di euro. Si trattava di un contributo agevolato, parametrato sul consumo della carta, che ha aiutato molto, negli anni passati, e che già nell'ultima finanziaria non è stato rifinanziato. In questo campo, se si parla di necessità di contenimento delle spese dello Stato, non abbiamo altro da fare, perché hanno già provveduto, al riguardo, il Parlamento, la maggioranza e il Governo che ci hanno preceduto.

Nel settore del sostegno all'editoria rientra anche il servizio per il sostegno

alla cultura italiana e le relazioni internazionali, che prevede che la Presidenza del Consiglio assegni, sulla base di una legge antica - che di fatto stanziava una cifra abbastanza modesta (pari a 250 mila euro), dei premi alle varie categorie professionali rappresentanti della cultura italiana: grosso modo, si assegnano 250 premi all'anno da 1000 euro l'uno, dagli edicolanti ai traduttori, e via dicendo. Credo sia necessario riflettere - potremmo anche farlo insieme - se questo sia ancora il modo migliore per qualificare un premio per la cultura o se non sia preferibile, anche senza toccare l'ammontare complessivo, immaginare un'operazione singola, che abbia un significato e una portata diversa. Non credo sia opportuno, e in fondo nemmeno tanto decoroso, insistere su cose di questo genere.

Come vi ho detto, esiste un servizio per le agevolazioni al credito. Si tratta di credito agevolato a progetto, dunque un credito definito non tanto sulla base della natura del percettore, quanto del progetto presentato. Si tratta di progetti direttamente legati all'ammodernamento delle tecnologie, ai quali è destinato un fondo di circa 25 milioni di euro. Ho appena stabilito una convenzione - è ancora in fase di definizione - con l'Associazione bancaria italiana, perché collabori con il dipartimento, in modo che l'espletamento di tutte le procedure avvenga con il massimo della qualificazione professionale e della rapidità possibile. Quello che vorrei offrire alle aziende editoriali - alle quali inevitabilmente dovremo chiedere di farsi carico anch'esse, così come tutte le altre parti della società italiana, di uno sforzo di aggiustamento - è la garanzia di tempi di pagamento certi per le provvidenze, e per questo sto lavorando attivamente, rivedendo le procedure contabili, di spesa e amministrative di tutti gli uffici del dipartimento. In modo specifico per i contributi alle aziende editoriali, era previsto l'istituto dell'anticipo: le provvidenze non venivano liquidate per intero nell'anno, ma c'era la possibilità di dare semplicemente un anticipo, rimandando all'anno successivo il saldo. Basandoci su una disposi-

zione dell'ultima legge finanziaria della scorsa legislatura, che ha definito che i conti devono essere chiusi entro l'anno, senza più avvalersi della possibilità dell'anticipo, intendo mantenere fede a questo impegno, per consentire alle imprese un'assoluta certezza nella loro programmazione economica e finanziaria.

Ci sarà un intervento attento anche sulla riorganizzazione funzionale del dipartimento. Ad esempio, creeremo un ufficio per il contenzioso — magari con il contributo, in termini di esperti, dell'Avvocatura generale dello Stato —, trattandosi di una questione che sta rallentando i pagamenti in tutti i settori. Insomma, intendo assicurare il massimo dell'efficienza a questo dipartimento.

Scusate se sono entrato in alcuni dettagli operativi, ma ci tenevo a indicare non solo le linee guida che intendo seguire, ma anche, se possibile, lo spettro ampio dell'attività che ho compiuto in questo mese. Rimane un'ultima annotazione, legata anche al tema dei rapporti tra giornalisti ed editori e del contratto collettivo nazionale di lavoro, che esula dalle competenze del mio dipartimento, ricadendo, come è ovvio, su quelle del ministro del lavoro. Esiste, tuttavia, un piccolo intervento che può agevolare in questa direzione, ed è quello che attiene alle rassegne stampa. Le rassegne stampa, ormai diffuse in tutte le istituzioni pubbliche e private, da sempre vengono realizzate, di fatto, eludendo le disposizioni sul riconoscimento dei diritti d'autore. C'è ampio spazio per consentire che i produttori e i distributori di rassegne stampa facciano fronte, come dovuto, ai loro obblighi, corrispondendo ciò che è dovuto per i diritti d'autore. Questo potrebbe liberare risorse importanti a favore tanto degli editori, quanto dei giornalisti, oppure più probabilmente dei problemi legati alle ristrutturazioni nel mondo dell'editoria. Comunque, queste risorse potrebbero agevolare i rapporti tra editori e autori.

Ho già parlato con gli editori e con la SIAE, l'organismo titolato per raccogliere i diritti d'autore. Conto — e spero, tra breve, di riuscire a risolvere questo piccolo problema — di mettere intorno ad un tavolo

comune editori, giornalisti e SIAE, per ottenere una conclusione formale della questione, che può offrire un volano non indifferente per il contratto collettivo di lavoro.

Ultimo argomento, il rapporto tra carta stampata e televisione. La televisione, al di là del tema di RAI International, attiene — come è ovvio — alle competenze e alle responsabilità del ministro Gentiloni ed io non ho alcuna intenzione di invadere un territorio non mio. Mi rimane solo di richiamare le parole che pronunciò a suo tempo il Presidente Ciampi, riferendosi al Parlamento e alla necessità di evitare che il mondo delle televisioni prosciughi, in proporzioni pericolose, il bacino delle risorse pubblicitarie, danneggiando in modo pesante, in questa forma, il mondo dell'editoria stampata.

Questo è un tema che so essere caro, tra l'altro, anche alla Federazione italiana degli editori e, di riflesso, ai giornalisti che lavorano nella carta stampata. Il Governo, lo sottolineo, si muove in questa prospettiva. In quali forme, non spetta a me dirlo, è troppo presto. Tuttavia, condivido l'augurio che si possano trovare forme idonee a consentire un equilibrio migliore tra carta stampata e mondo della televisione, nel ricorso alle risorse pubblicitarie: un augurio che informerà anche l'assetto più complessivo del mondo dell'editoria; un progetto che, con il cosiddetto disegno di legge Bonaiuti, che purtroppo non ha concluso il suo *iter*, sarebbe stato in gran parte portato a compimento, e che rappresenta un punto di riferimento sicuramente utile da cui ripartire. Speriamo che, attraverso questo riequilibrio tra i due mondi, si possa avere un punto di riferimento migliore per il mondo della carta stampata. Un obiettivo di legislatura sarà sicuramente quello di arrivare ad un testo unico dell'editoria, per dare compiutezza alle infinite leggi in materia. Il dipartimento dell'editoria ha meritoriamente stampato il complesso delle leggi, è un grosso volume. Credo che se arrivassimo ad avere un testo unico, con il vostro aiuto, potrebbe essere un'operazione meritoria.

Chiedo scusa se mi sono dilungato, ma ci tenevo a darvi conto, in questo nostro primo incontro, della mia attività.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Levi, anche per la concretezza e il dettaglio della sua esposizione. A proposito del contratto di lavoro e dello sblocco di questa vertenza, sebbene non siano materie di sua competenza, voglio però informarla - e informare i colleghi che non hanno avuto modo di partecipare alla molto positiva audizione informale, durata due sedute e conclusasi ieri mattina - che, anche grazie al concorso unitario della Commissione e alla presenza del sottosegretario per il lavoro, si sono create le condizioni per la ripresa di un dialogo.

Per l'11 luglio sono state convocate le parti, pur su tavoli separati, al Ministero del lavoro. Quello che indirettamente può fare anche lei, sottosegretario Levi, mi pare assolutamente positivo.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

NICOLA TRANFAGLIA. Ringrazio il sottosegretario Ricardo Franco Levi per la sua esposizione, che è stata analitica e davvero interessante. Da una parte, mi pare che il dipartimento per l'editoria abbia un ampio campo, dall'altra mi sembra che sarebbe molto utile un forte coordinamento dello stesso sia con le Commissioni cultura di Camera e Senato sia con il Ministero delle comunicazioni. Una delle questioni, a mio avviso, più importanti è quella di cui il sottosegretario ha parlato nella fase finale della sua relazione, circa il problema di un riequilibrio tra le risorse pubblicitarie destinate alle televisioni e quelle dirette ai giornali - com'è noto, a questo proposito la situazione italiana è diversa da quella di altri paesi occidentali -, un problema che ha posto in grande difficoltà l'editoria giornalistica da molto tempo a questa parte.

Credo che, al riguardo, sarebbe effettivamente utile ascoltare il ministro Gentiloni e verificare, nel rapporto tra le diverse competenze, che cosa si possa

coordinare. Mi sembra che questo sia infatti un problema centrale.

Un secondo aspetto che vorrei sottolineare e sul quale gradirei una risposta dal sottosegretario riguarda il problema dei contributi alle aziende giornalistiche, ai quotidiani e ai periodici. Le tabelle che ho potuto esaminare personalmente - ne ha parlato anche una recente trasmissione televisiva - sembrano mostrare una certa percentuale di casualità e di sproporzione. Parlo di casualità perché sembra che alcune provvidenze siano state decise in tempi diversi da altre e in situazioni diverse, e che poi non siano state ulteriormente verificate. In certi casi, guardando quelle tabelle, mi pare che ci siano stati fattori politici, alcuni strutturali di lungo periodo, altri più temporanei e più recenti, che hanno influito sulla misura delle provvidenze.

Sarebbe importante verificare se il dipartimento, in particolare chi ha la responsabilità dell'editoria, sia in grado di proporre dei criteri obiettivi. Ho troppa esperienza per poter dire che si possono individuare criteri assolutamente obiettivi, ma tra criteri assolutamente obiettivi e criteri che di obiettivo hanno assai poco passa una certa differenza. Si può trovare, quindi, una misura più soddisfacente di quella attuale.

Altro elemento che considero importante, e a cui il sottosegretario ha accennato in maniera convincente, è quello del miglioramento tecnologico. A mio parere, il sottosegretario e il Governo possono effettivamente elaborare un piano politico che, da una parte, dia un aiuto effettivo alle aziende editoriali e, dall'altra, distingua a seconda del tipo di miglioramenti tecnologici che si vogliono conseguire. Noi siamo nel mezzo di una rivoluzione tecnologica in questo campo, ma qui si tratta anche di compiere scelte politiche.

C'è stata, negli ultimi anni, una certa espansione dell'editoria *on line*, che è diventata una voce di qualche importanza. Sarebbe interessante che il Governo ci dicesse in quale direzione vuole andare su questo aspetto, come considera, per esempio, i tentativi giornalistici che cercano di

tenere insieme la dimensione *on line* e quella cartacea, che rapporto prevede tra le provvidenze per i prodotti cartacei e per quelli *on line*. Sarebbe interessante, insomma, l'elaborazione di una piattaforma politica su questo aspetto del cambiamento tecnologico. A mio avviso, si tratta di problemi molto importanti, che indubbiamente riguardano la competenza del sottosegretario, ma che, in qualche modo, finiscono anche per coinvolgere la responsabilità del Governo nel suo complesso, essendo temi di scelta squisitamente politica.

Infine, avendo letto anch'io il disegno di legge presentato dall'onorevole Bonaiuti, posso dire che lo considero una base utile da cui ripartire per una legge sull'editoria. Mi pare, quindi, che questo problema debba essere affrontato. Anche a livello legislativo, infatti, non possiamo restare soltanto a una pur necessaria razionalizzazione e riorganizzazione del settore, ma mi sembra che spetti, all'inizio della legislatura, indicare in quale direzione andare.

GIUSEPPE GIULIETTI. Al di là dell'odierna audizione, sono sicuro che riusciremo a dedicare una sessione a questi grandi temi senza tempi troppo contingenti. Sottosegretario Levi, esiste un grosso problema sulla questione editoria e libri: al di là dei Governi che si susseguono, paghiamo una monocultura televisiva che ha caratterizzato questi anni dal punto di vista del mercato e della cultura. C'è una grande disattenzione, che non riguarda destra o sinistra, ma è trasversale.

È una questione complessa, che peraltro questa Commissione ha anche vissuto. Nella scorsa legislatura, infatti, aveva raggiunto l'unanimità sulla legge Bonaiuti, ma non è riuscita a portarla in approvazione. Ecco perché dico che è cosa più complessa dei Governi che passano; è un problema anche di volontà politica all'interno dei Governi; di rapporti tra i ministeri; di scelte che si devono operare, se si intende dare centralità a questo tipo di tematiche. Vedrà anche lei che è più complesso di quel che può sembrare; glielo dico per esperienza vissuta.

Basti pensare che eravamo tutti d'accordo sulla legge sul libro, ma questa non ha mai visto la luce. Anche sulla legge sull'editoria c'era unanimità, ma sono mancati i contributi. È questo un settore, sottosegretario Levi, su cui si abbattono le sforbicciate dell'ultima ora. Spero che non se ne vedano più. C'è, invece, bisogno di piani di rilancio, accompagnati da risanamento e bonifica. In questo senso, il dipartimento avviò un lavoro di pulizia con il sottosegretario Bonaiuti.

Ebbene, ci sono dei ladri? Accompateli al più vicino posto di polizia! Ci sono malviventi — lo dico in modo ipotetico — che non hanno diritto ai contributi? Vengano esclusi. C'è gente che non ha diritto? Che esca! Ma non è possibile che editori capaci, persone serie, perbene, rischino di essere messi nello stesso calderone. Perché qualunque nuovo taglio di contributi non potrà che pesare sulla legge n. 250, che dietro ha donne e uomini in carne ed ossa. Io sono felice se i tagli vanno sul 2007-2008, ma non sono rassicurato: perché sarà sempre e comunque un taglio non sulle spese generali — lei, molto correttamente, ha detto « anche » —, ma sui contributi.

Allora, è del tutto evidente che prima viene la legge sull'editoria e il riequilibrio del mercato, poi si può affrontare questo tema. Altrimenti, qualunque taglio indistinto in un settore già falciato dalla monocultura televisiva e dal duopolio comporta delle scelte che poi hanno nomi e cognomi: *L'Avvenire*, *Liberazione*, *Il Manifesto*, un giornale diocesano, un *no-profit*, *Il Secolo*, *Il Foglio*, *Il Riformista*. Per natura non guardo a chi c'è dietro, perché penso che questo sia un grande settore che riguarda l'articolo 21, che deve vederci il più possibile capaci di andare al di là delle logiche di schieramento.

Per questo in premessa le dico che abbiamo sempre lavorato — ed apprezzo questo suo passaggio — in modo unitario in questa Commissione. Noi ci muoveremo come gruppo ed individualmente in questa direzione: pensavo che la legge Bonaiuti fosse da approvare nella scorsa legislatura; ritengo che in questa sia lo stesso testo da

portare rapidamente in approvazione, magari opportunamente integrato. Non cambio idea a seconda delle stagioni e del vestito, perché altrimenti non c'è una coerenza in ciò che i vari gruppi dicono.

Voglio soffermarmi su un tema che lei ha posto all'inizio, che va comunque affrontato di concerto con il ministro Gentiloni. Credo che il recupero delle risorse non passa solo per fondi aggiuntivi, ma per un mercato meno malato. Voglio porle una domanda che so essere difficile. Sa che noi abbiamo il mercato pubblicitario più anomalo d'Europa? Che è l'unico mercato dove le risorse si distribuiscono su due imprese e nel quale il settore *on line* e quello cartaceo - com'è stato scritto molto bene ieri in un editoriale di Giancarlo Aresta - hanno una contrazione di risorse?

Allora, la prima questione che non possiamo eliminare - lo dico perché sarebbe sciocco da parte mia non riproporre temi che ho posto in altre sedi - è la rivisitazione da questo punto di vista della legge Gasparri, insieme ad alcune questioni poste dagli editori e dalle associazioni del settore. È poi grave il problema dell'assenza dei tetti *antitrust* per la carta stampata e l'assenza di misure specifiche in questo settore. Ed è per questo che nacquero il *bonus* carta e l'accesso al credito. Questi due strumenti sono nati perché, siccome si restringeva il mercato, andavano individuate politiche industriali che impedissero una contrazione.

La domanda, quindi, è la seguente: voi pensate con il ministro Gentiloni di darci modi e tempi nei quali si potrà rendere questo mercato più libero e aperto?

Seconda questione. Le segnalo che la Commissione lavori pubblici nella scorsa legislatura, per la verità sotto la direzione di un senatore di Forza Italia, Vittorio Pessina, fece un'ottima e approfondita inchiesta sul tema delle distorsioni del mercato pubblicitario in Italia. Furono individuate proposte operative legate proprio a carta stampata e libri. Le chiederei di riprendere le conclusioni di quell'inchiesta. È del tutto evidente, infatti, che se Parlamento e Governo non programmano

un disaffollamento progressivo in uno con un nuovo piano di politica industriale, qualunque annuncio finirà con il creare il terrore. E tutti gli operatori del settore diranno che non esiste alcuna riforma in arrivo, ma solo una contrazione ulteriore in un settore che è già stato contratto.

Mi permetto di insistere sul fatto che questo settore è protetto dall'articolo 21 della Costituzione. Il presidente Prodi, se non ricordo male, in alcuni passaggi della campagna elettorale ha avuto modo di dire che riteneva che il settore editoriale e l'*antitrust* nel settore dell'editoria non potessero essere equiparati a settori industriali tradizionali. La frase esatta fu: «In qualunque manuale di economia si tende a scorporare questo tema della cultura e dell'editoria da un'applicazione puramente industriale». Ora, tutto ciò io lo condivido, ma come si traduce in norme? In uno statuto dell'editoria? In uno della carta stampata? In scelte conseguenti che tendono a dire che questo settore non è solo produzione di merci, ma anche di idee, di tradizioni e di culture? Faccio notare che la legge sull'editoria - che forse va rivista nella sua impostazione originaria - è nata, lei lo sa, dall'articolo 21, dalla necessità cioè di impedire che solo chi ha potere e denaro possa esprimersi, e dalla necessità di garantire possibilità di espressione, a prescindere dalla proprietà. Badate che non è una questione banale. Ci sono distorsioni, insisto, come quelle poste dalla giornalista Milena Gabbanelli, sulle quali guai a chiudere gli occhi!

È possibile, allora, un concerto con il ministro delle comunicazioni su questi temi? È possibile un allineamento ai modelli europei nella distribuzione delle risorse? E quali sarebbero i tempi di questa liberalizzazione? Io sono tra i sostenitori della liberalizzazione dei servizi, ma mi piacerebbe di più la liberalizzazione delle reti, delle idee e delle opinioni nelle reti. Questo sarebbe un grande traguardo. È una sfida difficile, ma liberalizzare reti, idee e opinioni è la grande scommessa della cultura della conoscenza. Solo che è più difficile di quel che si pensi.

Altro argomento già affrontato dal sottosegretario Bonaiuti d'intesa con le Commissioni - mi piace dirlo per correttezza; diversamente farei solo propaganda -: accanto alle questioni strutturali noi discutemmo (e le chiedo di mantenere questo impegno, conoscendo la sua sensibilità in materia) l'ipotesi di svolgere anche una funzione di cabina di regia su provvedimenti che riguardano la comunicazione e l'editoria. Mi riferisco alla legge sul libro che lei ha di concerto con il Ministero della cultura; al diritto d'autore che lei ha citato; al tema della rettifica e della diffamazione, problema delicatissimo; alla questione delle intercettazioni.

Ho un momento di difficoltà quando sento parlare di interventi legislativi autoritari o di tipo disciplinare sulla materia della comunicazione, chiunque li proponga. Vorrei che ci si rendesse conto che occorre una discussione collettiva. Poi, si può decidere di prendere qualunque strada, sapendo, però, che sono materie sulle quali non si può procedere con la cultura dell'emergenza. Noi abbiamo numerosi provvedimenti, sottosegretario Levi, tra cui la riforma dell'ordine, fermi non solo per responsabilità delle corporazioni - che pure ne hanno -, ma anche del Parlamento, che deve approvare questi provvedimenti, ma che nemmeno quando raggiunge larghe maggioranze riesce a tradurli in disposizioni legislative. Vorrei che lei compisse una ricognizione anche su questi temi. La diffamazione, al riguardo, è un esempio tipico: fu raggiunta una faticosa intesa, ma il tutto si è poi fermato al Senato.

Non sono questioni di poco conto. Riguardano le modalità della comunicazione in Italia; la libertà dei cronisti; ma anche il diritto del cittadino ad avere una sfera di intimità e di riservatezza. Non solo del cittadino potente, che spesso si conosce, ma anche di quello che potente non è e della cui dignità, probabilmente, non si interessa nessuno, la qual cosa a me preoccupa.

Vi sono poi le politiche industriali, da dove, come lei ha detto, potrebbero venire le novità; non solo e soltanto dalle risorse

aggiuntive. Sulla politica del cuneo fiscale, mi chiedo: occorre decidere dove andare a tagliare, questa volta le aziende dell'editoria rientreranno tra quelle previste, oppure, come la volta scorsa, rimarranno scorporate? Sulla riduzione del costo del lavoro, le aziende editoriali entreranno nelle riduzioni o resteranno scorporate? Sono questioni che consentono a lei di avere un bilancio più serio e più ampio, ma bisogna capire prima il Ministero dell'economia come intende inserire le aziende editoriali nei provvedimenti che riguardano il cuneo fiscale, le defiscalizzazioni, i premi alle assunzioni, le modifiche della legge Biagi.

Su quest'ultimo punto - e non faccio una polemica ideologica sulla legge Biagi - ieri abbiamo verificato tutti assieme, colleghi di ogni schieramento, che nel settore editoriale se non si opera per arrivare ad un'intesa sul contratto, che abbia al centro il tema lavoro autonomo, quello precario e quello flessibile, noi rischiamo di non affrontare una questione delicatissima, che riguarda qualunque giornale.

Ecco perché mi permetto di chiederle tutte queste cose, perché vanno considerate insieme. In tal modo, possiamo vedere tempi, modi e forme dell'approvazione di una legge sull'editoria che abbia dei contenuti condivisi; magari riaprendo una fase di concertazione con tutte le associazioni delle imprese (grandi, medie e piccole), dei distributori, degli edicolanti, dei giornalisti, che consenta eventualmente di affinarla e di portarla in approvazione con la prossima finanziaria. Le chiedo scusa perché può sembrare eccessiva la mia passione, ma sono anni che cerchiamo di arrivare ad una conclusione unitaria su questi temi. Se perdiamo la prossima finanziaria per proporre le nuove norme, corriamo il rischio di riunirci con lei per discutere solo dei tagli previsti, senza strumenti innovativi di accompagnamento. Insomma, lo dico anche a tutela di chi sta al Governo: c'è il rischio che lei, sottosegretario Levi, venga qui solo ad illustrarci i tagli.

E questi ulteriori tagli, senza un piano, senza una previsione, senza un disegno culturale e strutturale, penso siano da

respingere. Personalmente, ero contrario in precedenza, resterei contrario anche in questa occasione. Si tratterebbe, infatti, di una contrazione non prevista, non accompagnata da alcun ragionamento. E questo credo che sia un elemento sul quale riflettere, anche perché c'è una vasta platea di soggetti interessati.

L'elemento che lei ha fornito sulle Poste è, per esempio, molto interessante. Se ci fossero delle cifre di accompagnamento su quel tipo di convenzione, ecco che il quadro cambierebbe: non uno di conservazione, ma di modifica, se ho ben capito, di entrate e di uscite. E questo mi pare un percorso praticabile.

Le segnalo che diventa fondamentale - lei lo ha fatto con un accenno, mentre io insisto - una concertazione (lo dico anche al presidente Folena) non solo in sede parlamentare. So che lei lo ha fatto, ma vorrei che in replica lo dicesse con maggiore precisione. Ci vorrebbe un grande ascolto di tutte le categorie del settore dell'editoria, intese come distribuzione, edicole, editori, associazioni professionali, perché c'è bisogno di un percorso il più possibile condiviso in un settore che ha avvertito talvolta il rischio o della sfiducia o della residualità, mentre io credo che ci possa essere una grande trasformazione. Pensi, ad esempio, a cosa potrebbero fare oggi nella multimedialità le agenzie e le altre imprese editoriali.

Non è, quindi, solo un settore antico. Nuovi spazi si aprono nelle nuove reti per l'editoria, nella multimedialità, nella capacità di cambiare il proprio prodotto, di trasformare anche gli editori italiani. Non è vero che è stata solo assistenza. Sono stati assunti provvedimenti, anche in queste aule, come quello del credito di imposta, che hanno consentito di lavorare alla revisione industriale. E noi dobbiamo affrontare la questione anche sotto l'aspetto del rilancio industriale di un comparto che può produrre, non solo sotto quello di uno che pesa. Ecco perché ritengo possa essere utile lavorare su tale questione. Pensi ad alcuni strumenti come l'osservatorio dell'editoria. Da quanto tempo si parla di aprire un osservatorio

che vada ad analizzare la rete di distribuzione italiana? Com'è possibile integrarla, arricchirla? Quale ruolo hanno l'edicola, il centro vendita, la distribuzione del giornale? Perché non basta portare il giornale in edicola, ma devo consentire la distribuzione. Le chiedo se quell'osservatorio c'è, esiste: personalmente, credo non sia mai stato attivato.

Le propongo, infine, una cosa che costa una lira, sottosegretario: il contratto di servizio. Su RAI International mi piacerebbe che audisse, oltre a noi, anche i rappresentanti dei lavoratori, delle lavoratrici, dei sindacati di quell'emittente che avrebbero delle cose da dire sul funzionamento di RAI International, ma non sono mai stati ascoltati, mentre credo che avrebbero diritto ad esserlo loro, come i comitati internazionali. E sa cosa potrebbe essere fatto a costo zero, utilizzando la pubblicità istituzionale? È un'idea sulla quale abbiamo provato a lavorare (anche se su tante cose dobbiamo confessare delle sconfitte individuali e collettive): nel contratto di servizio che sta gestendo il ministro Gentiloni andrebbe prevista una grande campagna di promozione per la lettura. Questa è una cosa che si può fare a costo zero, aprendo un tavolo con le televisioni italiane, pubbliche e private, non per propagandare una casa, o un autore amico, ma proprio per propagandare l'abitudine a leggere: dal quotidiano, al libro.

Bisogna ricreare, cioè, una condizione culturale favorevole alla lettura, che è un grande esercizio mentale. Su questo le disponibilità ci sono, non costa un euro e credo ci sia anche una grande disponibilità da parte delle televisioni a prevedere *spot* gratuiti. Ciò si potrebbe fare con una piccolissima modifica che tolga dagli indici tabellari tutto ciò che diventa promozione della lettura, come scelta istituzionale di favorire questa modalità di apprendimento.

Glielo segnalo, perché penso che su questo potremmo trovare l'accordo di tutte le televisioni che, una volta tanto, anziché drenare risorse all'editoria, potrebbero essere alleate positive di questo tipo di esercizio intellettuale e culturale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bonaiuti, poiché è la prima volta che interviene in questa Commissione, mi permetto di associarmi alle parole che gli ha rivolto il sottosegretario Levi.

PAOLO BONAIUTI. La ringrazio. Sono piuttosto preoccupato, signor sottosegretario, quando si comincia a parlare di tagli ad un settore come quello dell'editoria, che ha bisogno di contributi quant'altri mai, proprio per l'avanzare di altri mezzi di comunicazione.

Riprendendo quello che ha detto il collega Giulietti, ricordo che i crediti e le varie agevolazioni hanno permesso alle industrie editoriali letteralmente di rifare i macchinari, di migliorare i metodi produttivi, di presentare conti in attivo, di avvalersi di riforme come quella del *full color*. Insomma, si è trattato di contributi estremamente positivi.

Signor sottosegretario, io ho già vissuto questa esperienza, ma anche l'onorevole Giulietti ed altri membri « antichi » di questa Commissione sanno che i vari ministri dell'economia — lo dico senza riferirmi al ministro Padoa-Schioppa, che non conosco, ma cito per esempio Giulio Tremonti — hanno il « vizio » di tagliare in questo settore. Allora, bisogna resistere a questi tagli, facendo capire che non si tratta di un comodo bacino dal quale pescare pochi milioni (perché tali sono le risorse ricavabili da tale settore), mentre ci sono dei fondi — ad esempio quello degli esteri o della protezione civile — dai quali si può attingere ben più comodamente. Certo è che quando si prende da questa cassa, non si rimette mai.

Il problema principale è che chi si trova di fronte a questi tagli deve sempre resistere: c'è una sorta di maledizione che colpisce questo settore, ed è la maledizione del taglio. È un settore che non vive in maniera assistenziale, ma cerca, attraverso il contributo, di avere quelle parità di diritti, quelle parità di espressione che consistono, poi, nella diffusione della cultura e delle idee. Il taglio dei contributi, allora, è da evitare.

Il sottosegretario Levi parlava delle agenzie di stampa. Ebbene, anche sulle agenzie di stampa dobbiamo stare attenti, perché esse svolgono un servizio fondamentale, ad esempio, per i piccoli quotidiani. Un eventuale taglio dei contributi alle agenzie di stampa si tradurrebbe in un danno proprio per i piccoli. Tra l'altro, lei avrà visto che i contributi alle agenzie di stampa sono fermi da lungo tempo, e anzi le agenzie insistevano — ma non fu possibile dare loro un minimo di aumento — proprio per un riadeguamento delle loro tariffe.

Lei ha parlato anche del credito sulla carta. Noi l'abbiamo potuto dare per due anni consecutivi. L'importo ammontava a circa 96 milioni 500 mila euro, perché comprendemmo, su richiesta di questa Commissione, anche la carta per i libri, che era esclusa. Ciò dimostra che abbiamo sempre cercato di procedere — la pregherei, anche in futuro, di seguire questo metodo — attraverso una serie di scelte sempre ed ampiamente condivise. Questo è il settore per eccellenza *bipartisan*. Pertanto, se deve annunciarci dei tagli di contributi, non ce lo faccia sapere attraverso i giornali, ma venga prima da noi a discuterne. Ovviamente, nella sua qualità di sottosegretario, in quanto rappresentante del Governo, può farlo. Tuttavia, poiché abbiamo sempre cercato di mantenere vivo il principio della condivisione, in vista del fine ultimo della diffusione delle idee e della cultura, in maniera paritetica e ampia il più possibile all'interno del paese, cerchiamo anche di mantenere questo principio *bipartisan* di condivisione anche delle scelte più difficili.

EMERENZIO BARBIERI. Presidente, non ripeterò cose già dette, in modo da cercare di dare un contributo all'utilizzo razionale del tempo. Sottosegretario Levi, il taglio del 10 per cento — su questo la penso come l'onorevole Bonaiuti — non è un taglio irrilevante, ma è piuttosto pesante in un settore come questo. Da questo punto di vista, recupero per intero l'onestà intellettuale del collega Giulietti, il quale ha sempre sostenuto che contro scelte non condivise ci si batte, prescindendo dal

fatto che il Governo sia amico - come è il caso del Governo Prodi per il collega Giulietti - o di parte avversa.

Il taglio del 10 per cento è un taglio pesante che a mio giudizio - e d'accordo con l'onorevole Bonaiuti - non può, in una fase come questa, essere sopportato tranquillamente dalle aziende editoriali. Devo dire che lei ce lo ha presentato in modo interessante, allorché ha esordito smentendo notizie erroneamente riferite: insomma, non sono sette i denti da togliere, ma due. Questo è un metodo a cui, spesso, fanno ricorso anche i medici, quando hanno a che fare con ammalati particolarmente sensibili. Il dato di fondo resta, ed è che lei ci ha prospettato un taglio del 10 per cento, tra l'altro motivandolo - ma non è questa la sede per sviluppare questo discorso - con l'esigenza di un riequilibrio dei conti pubblici.

Tra l'altro, spero non le sia sfuggito, sottosegretario Levi, che mentre il Governo attuale ha accusato la maggioranza precedente di aver lasciato chissà quali buchi, abbiamo scoperto proprio ieri che, grazie ad una serie di provvedimenti adottati, le entrate di giugno - entrate fiscali - sono entrate-*boom*.

In primo luogo, dunque, il taglio va sensibilmente ridotto. Questa è l'indicazione che riferisco a nome e per conto del gruppo dell'UDC. Ha ragione l'onorevole Bonaiuti, lei è il sottosegretario, rappresenta il Governo, e farà quello che ritiene. Tuttavia, a nostro avviso, il taglio va ridotto sensibilmente, se non addirittura annullato.

Riconosco in lei un'assoluta buona fede, ma questa storia dell'errore materiale sulla *Gazzetta Ufficiale* assomiglia molto a quella del povero carabiniere che la notte di ferragosto dormiva mentre Kappler fuggiva. Il carabiniere naturalmente è stato punito. Insomma, chi ha commesso questo errore materiale, chiunque sia, deve cambiare mestiere, e se è un dirigente lo si fa diventare usciere. La sua buona fede, lo ripeto, è fuori discussione, ma la motivazione dell'errore materiale non regge, a meno che non venga punito il colpevole.

Vengo ad una questione sulla quale vorrei soffermarmi più in termini di domanda, che non di esposizione di certezze. Lei ha detto che il Governo trasmette gratis i suoi messaggi sulle reti RAI. Ora, è vero che la riforma costituzionale da noi varata è stata bocciata, ma è anche vero che non c'è persona di buonsenso che oggi non affermi - d'altra parte, la stessa modifica del Titolo V si pone su questa linea - che lo Stato e le regioni si muovono su un piano di assoluta pari dignità. Allora, se è possibile che il Governo trasmetta gratis i suoi messaggi sulle reti RAI, perché la stessa cosa non dovrebbe essere possibile anche per le giunte regionali?

Per quale motivo, quando c'è un'emergenza localizzata, ad esempio, in Emilia-Romagna - la mia regione, e credo anche la sua - o in Lombardia, non è possibile ipotizzare che *gratis et amore dei* la giunta regionale possa servirsi della RAI, senza affidarsi ai messaggi delle piccole emittenti radiofoniche locali? Siccome tutti, maggioranza e opposizione, siamo convinti che nella Costituzione attuale, o in quella che andremo a modificare, Stato e regioni hanno pari dignità, a mio giudizio devono averla anche nell'accesso a questi strumenti.

A me fa piacere che alle piccole radio venga complessivamente dato un contributo di 10 milioni...

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per l'editoria*. Un po' di più...

EMERENZIO BARBIERI. Esatto. Trovo anch'io anacronistico, comunque, che la cosa avvenga con 20 persone che devono controllare. Dunque, nel momento in cui lei decidesse di snellire tutte queste procedure, credo che non troverà sostanziali opposizioni.

Non ho capito bene la storia dell'ufficio per il contenzioso. Lei è un sottosegretario di Stato e il dipartimento per l'editoria è una struttura del Governo. Non ho capito, allora, perché si debba creare un ulteriore ufficio per il contenzioso, quando lo Stato

di tali uffici ne ha migliaia. Ho sentito più volte il presidente Prodi affermare di voler ridurre i costi della politica (io dico che fa l'opposto, ma questo fa parte della polemica). Ebbene, un modo per ridurre i costi è evitare di creare l'ennesimo l'ufficio per il contenzioso. Basterebbe servirsi delle strutture esistenti, non credo che il dipartimento per l'editoria abbia bisogno di avere un ufficio per il contenzioso al suo interno.

Non le sarà sfuggito, signor sottosegretario, che tra l'onorevole Giulietti - gli do atto di essere l'emblema vivente di come anche nell'Ulivo ci siano persone abbastanza *bipartisan* -, che condivide il testo Bonaiuti e propone di approvarlo, e l'onorevole Tranfaglia passa di mezzo il fiume Po. L'onorevole Tranfaglia, lo ricordo, ha affermato che il testo Bonaiuti è una buona base di partenza. Chi non arriva alla politica questa mattina sa bene che definire il testo « una buona base di partenza » equivale a dire che l'arrivo dev'essere diverso.

Cerchiamo di capirci bene. Personalmente la penso come l'onorevole Giulietti: se il Governo è d'accordo, credo che alla Camera dei deputati saremo in grado di approvare il testo Bonaiuti prima delle ferie estive; se, invece, nell'eterogenea, variopinta e folcloristica maggioranza che regge questo Governo ci sono dei ripensamenti, è bene che lo si sappia. Ricordo che, quando eravamo maggioranza, abbiamo profuso uno sforzo enorme per trovare un'intesa con l'opposizione su quello che poi è passato in questa Commissione come testo Bonaiuti. Se il Governo è d'accordo, credo che ci siano le condizioni per accelerare fortemente il varo del medesimo in Aula.

FLAVIA PERINA. Sono d'accordo, ovviamente, con i colleghi che mi hanno preceduto per quanto riguarda la notizia - per tutti un fulmine a ciel sereno - sui tagli ai fondi dell'editoria. Poco importa che si sia trattato di errore materiale o, forse, di una decisione di portata politica differente: come tutti sappiamo e come ha ribadito l'onorevole Bonaiuti, purtroppo

una delle abitudini di chi si occupa di bilancio e finanze è quella di attingere, in particolare, da alcuni capitoli di spesa, e sicuramente questo è uno dei settori in cui si incide con maggiore frequenza e facilità.

Ritengo, però, che a questo punto non si possa non considerare la trasversalità della contrarietà a questa misura, che si è registrata anche in questa sede. Lo stesso presidente Folena, nel corso delle audizioni di ieri, ha espresso tutta la sua disapprovazione rispetto ad una misura di questo tipo che, tra l'altro, è destinata esclusivamente a fare cassa e non rientra né in un progetto organico, né in una strategia, né in una filosofia. Pertanto, credo che l'opportunità di questa correzione che si offre a causa di questo errore materiale sulla *Gazzetta Ufficiale*, dovrebbe indurre l'esecutivo - su questo chiederei delle rassicurazioni specifiche - a prendere in considerazione l'idea di una sospensione del provvedimento, in attesa di inquadrarlo in una strategia differente, non finalizzata esclusivamente a fare cassa. Il Governo, insomma, dovrà presentare al più presto un emendamento correttivo, dunque sarebbe a mio avviso utile riflettere sull'opportunità di sospendere questo capitolo, in attesa di parlare di contributi all'editoria in un contesto differente.

Per quanto riguarda l'esigenza di ripartire dalla legge Bonaiuti, sono pienamente d'accordo con il collega che mi ha preceduto. Credo che anche su questo sarebbe importante sentire la voce del Governo.

WLADIMIRO GUADAGNO DETTO VLADIMIR LUXURIA. Vorrei, intanto, approfittare dell'occasione per rivolgere al sottosegretario Levi gli auguri di buon lavoro. Mi associo, ovviamente, alla preoccupazione per questo taglio; il fatto che vengano destinati minori fondi al campo dell'editoria è certamente allarmante per il mondo della cultura.

Voglio ricordare che questo taglio genera preoccupazioni sia nei quotidiani *no-profit*, come *L'Avvenire*, *Il Corriere mercantile di Genova*, *Il Corriere del Giorno di*

Taranto, sia nei quotidiani di partito, quali *L'Unità*, *Liberazione*, *L'Europa*, *Il Secolo d'Italia*, che peraltro non si rivolgono esclusivamente a lettori del partito.

Certo, questo non può farci ignorare l'inchiesta condotta il 23 aprile di quest'anno dalla trasmissione *Report*. A mio avviso, appartenenze politiche a parte, non si può rimanere indifferenti rispetto ad una denuncia pubblica degli sprechi perpetrati.

La legge del 1981, lo ricordo, ha stabilito il principio secondo il quale i giornali di partito che non sono in grado di sostenersi da soli devono avere un aiuto da parte dello Stato. Certamente abbiamo notato che, rispetto a quella legge, ci sono stati degli sprechi e ci sono problemi di trasparenza. Al riguardo, sono d'accordo con l'onorevole Tranfaglia sulla necessità di stabilire criteri maggiormente condivisi anche sulla trasparenza.

Anche dal punto di vista della percezione pubblica, se si parla di riequilibrio dei conti pubblici, ma non si interviene su questi sprechi, la gente potrebbe pensare che si vogliono riconoscere dei privilegi ad alcuni settori piuttosto che ad altri. Certo, i criteri devono essere condivisi da tutti, perché è difficile stabilire a chi assegnare o meno i contributi. È necessario, insomma, stabilire dei criteri a monte, in maniera bipartisan, e non semplicemente prevedere dei contributi a pioggia, molto spesso per favorire questo o quell'amico.

Credo che si debba fare una distinzione fra i grandi gruppi editoriali che, indipendentemente dal numero di copie vendute, hanno un utile maggiore, e i piccoli gruppi, i piccoli quotidiani, che dipendono molto spesso solo dai contributi pubblici ed hanno un accesso davvero limitato al mercato pubblicitario. È stato già ricordato il monito del Presidente Ciampi sul fatto che, molto spesso, è la TV a prosciugare il mercato pubblicitario dei quotidiani. Peraltro, abbiamo avuto un incontro con i giornalisti precari, che hanno denunciato il fatto che oggi i quotidiani *on line* stanno togliendo pubblicità alla carta stampata. In alcune realtà, quali gli Stati Uniti d'America o l'Inghilterra, l'informazione

on line ha già superato, dal punto di vista della possibilità di accedere al mercato pubblicitario, la carta stampata. Chiedo, dunque, al sottosegretario Levi in quale misura si può ripartire il mercato pubblicitario, considerando questa nuova forma di comunicazione.

Approfitto dell'occasione per rivolgere un appello a favore de *Il Manifesto*, un quotidiano in grave difficoltà, per il quale il nostro partito ha già deciso di stanziare una quota. Non credo che qui si debba parlare di organo di partito; credo che si tratti di considerarla una questione di pluralismo dell'informazione. Invito i colleghi sensibili alla cultura, come sicuramente lo sono i componenti di questa Commissione, a fare lo stesso, se lo ritengono opportuno e utile.

Sono d'accordo sulla proposta dell'onorevole Giulietti di svolgere una maggiore attività di propaganda e di sensibilizzazione alla lettura, attraverso formule nuove, moderne e appetibili. Il libro non deve essere visto come qualcosa di noioso, ma come una grande opportunità di crescita per tutti.

Termino con un richiamo alla questione dei diritti d'autore. Innanzitutto, occorre riportare alla luce il concetto di *copyleft*. Così com'è scritto nel programma dell'Unione, la cultura dev'essere considerata un bene accessibile a tutti (come l'acqua, e infatti oggi si potrebbe parlare di sete di conoscenza). Credo, dunque, che sia giusto prevedere la possibilità di accedere ad alcuni testi *on line*, naturalmente con il permesso dell'autore.

Richiamo, infine, un tema che è anche di competenza del ministro dell'istruzione. Esiste la difficoltà, per molti studenti, di acquistare i testi universitari, perché spesso non si trovano nelle librerie, oltre che nelle biblioteche - accade spesso che, per una questione di prestigio personale, i docenti preferiscono utilizzare testi propri -, o a causa dei costi eccessivi. Il risultato è che tanti studenti ricorrono alle fotocopie dei testi. Ebbene, voglio ricordare che fotocopiare i libri è un reato, laddove il numero di pagine fotocopiate è superiore al 15 per cento del totale. Mi chiedo,

quindi, se si può intervenire per fare in modo che, anche in questo campo, la cultura sia accessibile a tutti, senza distinzioni di ceto o di classe tra i nostri studenti.

PAOLO BONAIUTI. Onorevole Luxuria, noto che anche lei, come buona parte della sinistra, si fa influenzare esclusivamente dalla televisione. Quello che ha riferito Milena Gabanelli nel programma *Report* era già riportato nel sito *www.governo.it*. Per la prima volta abbiamo diffuso i dati di tutti i contributi assegnati ai giornali, non soli i contributi diretti e indiretti, ma anche i proventi derivanti dalle agevolazioni postali.

Insomma, Milena Gabanelli ha riportato in televisione una notizia che, con scopo di chiarezza, era già stata diffusa dalle agenzie, ma purtroppo non è stata presa in considerazione. È evidente che Internet e la carta stampata hanno una forza evocativa inferiore a quella televisiva. Dobbiamo prendere atto - lo dico dispiacere, venendo dalla carta stampata - che è la televisione a dettare legge.

Ribadisco che i contributi ai quotidiani erano già stati divulgati, per la prima volta in tutta la loro interezza e, per di più, erano stati diffusi anche i dati relativi ai guadagni ottenuti dalle imprese editrici attraverso il contributo postale agevolato. Siccome sul sito del Governo le schermate che riportano questi dati non ci sono più, vi invito a ripristinarle. Questo è un segnale di trasparenza ed io vi invito a questa trasparenza.

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che, essendo alcuni di noi simpatizzanti e militanti del *copyleft* e non del *copyright*, si può considerare che il sito *www.governo.it* di qualche tempo fa ha offerto materiali importanti ad alcuni programmi televisivi, che li hanno amplificati. Su questa materia non dovrebbe vigere il *copyright*.

GUGLIELMO ROSITANI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, ricordando che alle 15 riprendono i lavori d'Aula.

PRESIDENTE. C'è ancora il tempo per l'intervento dell'onorevole Carra.

GUGLIELMO ROSITANI. Lo domando perché siamo impegnati in un'azione ostruzionistica...

PRESIDENTE. Dopo l'intervento dell'onorevole Carra, sospendiamo i lavori e aggiorniamo la seduta, sulla base delle disponibilità del sottosegretario Levi, ai prossimi giorni.

ENZO CARRA. Partendo dall'analisi del sottosegretario Levi, che è stata esauriente, cercherò di affrontarne solo alcuni punti.

Per quanto riguarda RAI International, il sottosegretario Levi deve sapere che, in piena campagna elettorale, si è svolta un'inchiesta in sede di Commissione di vigilanza. Lo dico per sottolineare quanto fosse presente, nella passata legislatura, l'allarme che suscitava - e continua a suscitare - quella testata. A questo punto, però, sperando che il contratto di servizio, su questo binario, sia più garantito rispetto al passato, come auspicato da molti, dal punto di vista del servizio che vogliamo avere da RAI International, credo che il sottosegretario potrebbe ascoltare, oltre che i cittadini italiani residenti all'estero, anche i corrispondenti della RAI residenti all'estero e gli istituti di cultura italiana. Tra l'altro, sarebbe utile coinvolgere questi ultimi nel lavoro di RAI International.

Quanto ai tagli, giustamente l'onorevole Bonaiuti sostiene che parlare di tagli non rappresenta proprio una buona partenza. In realtà, l'onorevole Bonaiuti sa benissimo che eravamo partiti male già nella passata legislatura. Nonostante la situazione di limbo che ha caratterizzato la Commissione cultura nella scorsa legislatura - mi riferisco al desiderio di convergenza che si è registrato - i tagli ci sono stati, e sono stati considerevoli. Che i tagli in questo settore siano sbagliati è di tutta evidenza, e noi dobbiamo dirlo.

Tuttavia, onorevole Bonaiuti, le faccio notare che la trasparenza - lei ha richia-

mato la pubblicazione dei dati relativi ai contributi sul sito del Governo — non garantisce l'onestà di quel tipo di sovvenzioni e di contributi.

PAOLO BONAIUTI. Sono vagliati da una commissione...

ENZO CARRA. Saranno stati pure vagliati da qualunque commissione, in ogni caso parlavano da soli e, come lei ha detto, non c'era bisogno della Gabanelli per divulgarli, ma erano già sul sito del Governo. Dunque, chiedo al sottosegretario di ripristinare quelle notizie sul sito, per far vedere come non dobbiamo comportarci.

Personalmente ritengo che, in questi casi, chi ha la responsabilità di governo debba constatare quali sono le novità e i mutamenti che intervengono in un certo mercato. Quella dei siti *on line*, ad esempio, mi sembra una delle questioni da verificare.

È da affrontare, altresì, la questione del contratto dei giornalisti. Non si tratta soltanto — ne abbiamo parlato anche con il sottosegretario Bonaiuti — della rassegna stampa o del diritto d'autore. Non credo che si possa pensare di andare per altri mesi in caduta libera su questa vertenza, che diventa quasi nascosta. Per carità, non sarò io a chiedere un tavolo, o forse sì perché se ne fanno tanti. Quale sarebbe lo scandalo? Vorrei che qualcuno me lo spiegasse. Soltanto in questo caso Palazzo Chigi non ha istituito tavoli. Facciamolo qui, o da qualche altra parte.

Infine, quanto al rapporto tra carta stampata e televisione, aspettiamo di apportare modifiche alla legge Gasparri. Le aspettiamo tutti, con ardore, ma non vorrei che ci fosse un ministro che va da una parte e un sottosegretario che rimane fermo, in altre parole un'editoria che rimane al palo e una legge Gasparri che, invece, si muove verso un obiettivo di gloria. Da questo

punto di vista, direi che il caso dell'editoria è uno dei pochi in cui vorrei che lo spaccettamento avvenisse al contrario. Si spaccetta tanto, ma in questo caso cercherei una convergenza, una sintesi. Vorrei sapere se è in essere un coordinamento effettivo — e come avviene — tra lei, signor sottosegretario, e il ministro Gentiloni, impegnato sulla legge Gasparri.

Diversamente, in assenza di questo auspicato coordinamento, considerato che, negli ultimi mesi della scorsa legislatura, eravamo arrivati ad una perfetta convergenza — non per merito del Governo, ma delle forze politiche presenti in questa Commissione — si vada direttamente all'esame della legge sull'editoria che è già pronta, e non è solo un'ottima base di partenza, ma qualcosa di più. Oppure ci dica qual è lo spaccettamento al contrario tra lei e il ministro Gentiloni.

PRESIDENTE. Rinviemo ad altra seduta il prosieguo di questa audizione. Verificheremo se questo sarà possibile nella prossima settimana, considerato che nei prossimi giorni abbiamo una serie di audizioni da concludere. I colleghi che avrebbero dovuto intervenire oggi saranno i primi iscritti a parlare nella prossima seduta.

Nel ringraziare ancora il sottosegretario Levi per la disponibilità manifestata, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 2 ottobre 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO